

Federica Corrado (a cura di)

Urbano montano

Verso nuove configurazioni
e progetti di territorio



FrancoAngeli Urbanistica

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions.**

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Federica Corrado (a cura di)

Urbano montano

Verso nuove configurazioni
e progetti di territorio

FrancoAngeli Urbanistica

In copertina: elaborato degli studenti A. Caleca, S. Ciravegna, R. Filice, G. Petrelli,
Atelier Progetto urbanistico B (Proff. Federica Corrado, Luca Davico)

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di <i>Giuseppe Dematteis</i>	pag.	7
1. Introduzione. I territori urbano-montani della contemporaneità, di <i>Federica Corrado</i>	»	11
2. La montagna al centro: andare a ritroso nella storia per scardinare un'idea consunta di città e immaginare altre forme di urbanità, di <i>Lidia Decandia</i>	»	26
3. Le condizioni del dialogo fra montagna e città: l'esempio della bioregione urbana delle Alpi Apuane, di <i>Monica Bolognesi, Alberto Magnaghi</i>	»	40
4. Dentro uno sguardo plurale alle relazioni metro-montane: ripensare i nessi tra montagne di mezzo e urbanizzazioni pedemontane, dialogo con <i>Arturo Lanzani</i>	»	57
5. Sistema urbano intermedio e aree montane, di <i>Roberto Mascarucci</i>	»	66
6. La valorizzazione delle diversità territoriali nella pianificazione dell'Appennino bolognese, di <i>Simona Tondelli</i>	»	84
7. Verso un territorio alpino-metropolitano, di <i>Roberto Segà</i>	»	125
8. Progettare la metro-montagna: Susa e la Val Cenischia, di <i>Federica Corrado, Luca Davico, Erwin Durbiano, Marco Bussone</i>	»	142

9. Le relazioni città-montagna all'interno del Progetto "Montagne Vitali" in Trentino, di <i>Federica Maino, Giulia Cutello, Elisa Ravazzoli</i>	pag. 184
10. Aree montane di Sicilia: da scarti territoriali a risorse per la transizione ecologica, di <i>Paolo La Greca, Francesco Martinico, Fausto Carmelo Nigrelli</i>	» 202
Gli autori	» 222

Prefazione

di *Giuseppe Dematteis*

Fin verso la fine del secolo scorso per le grandi città il valore delle montagne sembrava ridursi a quello rispondente ai loro interessi economici, come lo sfruttamento delle risorse idriche, energetiche, turistiche e della forza lavoro, mentre pochi si curavano dello spopolamento, degli abbandoni di terreni e di case, del degrado del suo patrimonio ambientale e culturale, mentre i media offrivano un'immagine di una montagna ridotta a spazio della ricreazione, degli sport e delle seconde case.

Come e perché negli ultimi decenni questa visione ha cominciato a cambiare ce lo dice il “Manifesto per una nuova centralità della montagna” uscito dall'omonimo convegno tenutosi a Camaldoli nel novembre 2019¹:

Nelle nostre montagne ci sono valori, risorse e cambiamenti positivi in atto che meritano di esser messi al centro dell'attenzione, delle pratiche e delle politiche, in netta antitesi con un'idea di montagna come mondo statico, arretrato, poco produttivo (...). Le terre alte si distinguono per la straordinaria ricchezza e varietà del patrimonio ambientale, paesaggistico, architettonico e storico-culturale, per la presenza di infrastrutture (percorsi, versanti terrazzati e altri manufatti rurali) disponibili al riuso, per la rete policentrica degli insediamenti e dei sistemi socio-produttivi modellata sulla varietà del rilievo e delle sue condizioni climatiche, per le risorse potenziali idriche, energetiche, agro-pastorali, forestali e turistiche, per una biodiversità agricola alimentare e culturale.

È una visione che trova conferma nel fenomeno dei “nuovi montanari”, intesi sia come i giovani che lasciano la città per sperimentare nuovi modi di abitare e di produrre, sia come i nativi che, invece di migrare in città come

1. Organizzato dalla Società dei territorialisti e delle territorialiste assieme a una quarantina di altri enti ed associazioni. Il “Manifesto” è consultabile sul sito www.societadeiterritorialisti.it.

i loro padri e i loro nonni, provano a mettere a frutto le risorse locali. Questo anche perché i grandi agglomerati urbani sono sempre meno attrattivi: inquinamento atmosferico, disoccupazione, precariato, insicurezza, individualismo, consumismo generano una “domanda di montagna” vista come un ambiente “verde”, che promette libertà, sobrietà, spirito comunitario e così via. È certamente una visione idealizzata, ma con un fondo di vero per quanto riguarda ciò che la montagna marginalizzata potrebbe diventare con una politica che le assicurasse normali condizioni di vita e di lavoro per i suoi abitanti.

Come mette bene in evidenza Federica Corrado nell'introduzione, questa nuova visione della montagna non è antitetica a quella della città. Al contrario essa riconosce i valori e i vantaggi della vita urbana e vede nell'ambiente naturale, culturale e sociale della montagna un'occasione per rigenerarla attraverso processi di fusione, ibridazione e di dialogo urbano-montano, che tendono a sfumare i confini, anche geografici, tra queste due entità. Se la città non si identifica più necessariamente come una grande concentrazione di popolazione, di edifici, di funzioni esclusive, anche la montagna può essere città, così come – ce lo ricorda il saggio di Lidia Decandia – lo è già stata in passato.

Va notato che le nuove opportunità di interagire con il mondo, offerte alla montagna dalle tecnologie digitali, non riducono l'importanza delle sue tradizionali relazioni con le città più vicine, anzi l'arricchiscono di nuovi contenuti. In Europa sono numerose le metropoli e le città che si trovano a contatto con uno spazio montano. In Italia abbiamo dodici Città metropolitane che comprendono aree montane nei loro confini amministrativi e un'altra novantina di città importanti, tra capoluoghi di provincia e altri centri con più di 50.000 abitanti, che distano meno di 15 Km dal bordo di un'area montana.

In queste zone di prossimità e di transizione urbano-montana si realizzano le figure intermedie illustrate nei saggi di Roberto Mascarucci, Roberto Segà e nel dialogo con Arturo Lanzani. Sono particolarmente interessanti i casi in cui città importanti – come ad esempio in Italia L'Aquila, Trento e una decina di altre – si trovano all'interno di un'area montana con cui hanno da sempre un rapporto simbiotico dove non solo il territorio circostante dipende dalla città, ma anche la città vive di esso per quanto riguarda la sua cultura, le sue funzioni e i suoi interessi. Diverso è invece il rapporto con la montagna delle città poste lungo il bordo dei rilievi, in quanto, in seguito all'impovertimento demografico ed economico dei loro entroterra montani, i loro interessi si sono sempre più orientati verso il pedemonte più ricco e popolato. Questa dissimmetria potrebbe ridursi notevolmente se queste città operassero da mediatrici tra la “nuova centralità” della montagna e le metropoli dell'avampese, nell'ambito di una più vasta organizzazione metro-montana come quella delineata nel saggio di Roberto Segà e nell'esperienza progettuale presentata

nel saggio di Corrado, Davico, Durbiano e Bussone. Si potrebbero formare sottosistemi territoriali urbano-montani ispirati al modello simbiotico delle città entro-montane, che prefigura sotto vari aspetti quello della bioregione urbana, illustrato nel saggio di Monica Bognesi e Alberto Magnaghi.

Un contesto geografico-istituzionale particolarmente favorevole a queste sperimentazioni è offerto da quelle Città metropolitane, come ad esempio Torino, Genova, Firenze, Reggio Calabria, il cui territorio è in buona parte montano. Una ricerca sul caso di Torino² ha misurato l'interscambio di beni e servizi tra la montagna e la città, identificata con un'area pedemontana urbanizzata comprendente il capoluogo. Gli scambi principali riguardano, in ordine decrescente d'importanza economica: il lavoro pendolare, i beni e i servizi che la città fornisce alle famiglie e alle imprese della montagna, i redditi che la montagna ricava dal turismo e dalla villeggiatura di chi vive in città, i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento montano commercializzati nella città, l'acqua utilizzata dalla città.

L'interscambio rivela una netta dipendenza della città dalla montagna per quanto riguarda i servizi eco sistemici (acqua, condizioni naturali delle produzioni agro-pastorali, condizioni ambientali della fruizione turistica e ricreativa), mentre la montagna dipende dalla città soprattutto per il lavoro e per i beni e i servizi necessari alle famiglie e alle imprese. Tra i due territori c'è dunque una complementarità strutturale ma mentre la dipendenza della città deriva soprattutto da fattori naturali, quella della montagna è dovuta in buona parte a situazioni di disegualianza su cui si può intervenire attraverso progettualità *ad hoc*. Progettualità che riducono la marginalità e l'isolamento come quella presentata nel saggio di La Greca, Martinico e Nigrelli.

La situazione torinese è una situazione che si ripete con poche varianti là dove grossi agglomerati urbani interagiscono con la montagna vicina, come si evince dal saggio di Simona Tondelli tra Bologna e il "suo" Appennino. Un progetto di riequilibrio dovrebbe accrescere l'interdipendenza virtuosa, orientata a ribilanciare un sistema di scambi oggi svantaggioso per la montagna, ovvero a ridurre le dipendenze derivanti da situazioni di disegualianza, rafforzando al tempo stesso le complementarità. Ad esempio la città dovrebbe pagare tariffe e compensazioni più adeguate per i servizi ecosistemici che utilizza, fornire supporto tecnico alle amministrazioni montane per piani di sviluppo locale e per l'accesso ai Fondi strutturali europei, realizzare un *food planning* che favorisca il mercato di prossimità delle produzioni agro alimentari. Queste ultime potrebbero in molti casi più che raddoppiare con il recupero di incolti e una miglior organizzazione dei canali di

2. Dematteis G., Corrado F., Di Gioia A., Durbiano E. (2017), *L'interscambio montagna città*, FrancoAngeli, Milano.

raccolta e distribuzione. La disoccupazione montana e quindi la pendolarità verso la città potrebbe ridursi sviluppando al suo interno filiere del legno, delle conserve alimentari e dei latticini. Da parte sua la montagna può contribuire alla sicurezza e al benessere della città riducendone i rischi idraulici con la manutenzione e la cura dei corsi d'acqua e dei versanti, con la cura del patrimonio naturale e culturale e del paesaggio, in quanto valori in sé e generatori di servizi eco sistemici, in particolare quelli detti culturali, fruiti dalla popolazione urbana. O ancora accompagnando e facilitando l'insediamento e l'integrazione locale di nuovi residenti e nuove imprese, favorendo azioni che valorizzano il capitale umano con una particolare attenzione proprio ai giovani, come emerge dal saggio di Maino, Cutello, Ravazzoli.

Ovviamente il riequilibrio non dipende solo dall'impegno di entrambe le parti. Le interdipendenze virtuose, così come la riduzione delle disuguaglianze, richiedono interventi sostenuti da politiche di livello regionale, nazionale ed europeo, riguardanti dalla distribuzione geografica dei servizi, delle infrastrutture – soprattutto quelle digitali – al finanziamento delle opere pubbliche, alle politiche fiscali differenziate ecc. In particolare occorrerebbero strumenti normativi (accordi programmatici, patti ecc.)³ capaci di dare forma e continuità alle interdipendenze virtuose. Inoltre per dialogare e negoziare con la città i territori e le popolazioni montane dovrebbero essere rappresentate da attori collettivi istituzionali di livello intermedio, dotati di autonomia funzionale e progettuale come erano in passato le Comunità montane, cioè qualcosa di ben diverso – più razionale, più stabile e più strutturato – delle attuali Unioni di comuni.

Per concludere: qualunque progetto di territorio che si collochi nello spazio d'interazione tra montagna, città e metropoli deve anzitutto prender atto della trasformazione del significato di queste parole intervenuta a partire dalla fine del secolo scorso, sino a far breccia in un immaginario collettivo ancora molto legato alle concezioni del passato. Il compito – e il merito – di questo libro è quello di esplorare questa discontinuità semantica e cognitiva, mettendo in luce realtà, differenze e cambiamenti in atto a supporto di una progettualità consapevole.

3. Corrado F., Durbiano E. (2017), "Costruire nuovi spazi di relazione tra città e montagna", in Dematteis G., Corrado F., Di Gioia A., Durbiano E., *L'interscambio montagna città*, op. cit.; Poli D. (2019), *Le comunità progettuali della bioregione urbana*, Quodilibet, Macerata.

1

Introduzione. I territori urbano-montani della contemporaneità

di *Federica Corrado*

1. Decostruire concetti e geografie per nuove interpretazioni territoriali

Le recenti trasformazioni dei territori montani e i cambiamenti in atto, generati dall'attuale pandemia Covid-19 ma ancor prima da problematiche relative al cambiamento climatico, alla crisi economica, al dissesto idrogeologico ecc., tanto nelle aree montane quanto in quelle urbane, portano necessariamente verso una ri-definizione delle politiche e dei programmi di sviluppo, all'interno di un quadro territoriale che si rivela essere sempre più complesso e transcalare.

La montagna, dal canto suo, aveva già intrapreso un interessante percorso di rinascita, rintracciabile molto nelle pratiche e solo in parte nelle politiche, che in qualche modo ha favorito la costruzione di un paradigma fondato su una "nuova" centralità della montagna (Manifesto di Camaldoli, Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, 2019), ben sapendo che la montagna nel corso della storia ha avuto più volte ruoli di centralità, ma in questi ultimi anni la sua centralità è dovuta in particolare al carattere laboratoriale che essa sta assumendo, alla sua capacità di essere luogo di sperimentazione di esperienze innovative e rivolte verso modalità di cittadinanza attiva e di cura del territorio.

Questa trasformazione in atto porta con sé una serie di rovesciamenti concettuali e interpretativi, che è necessario mettere in campo per poter leggere la contemporaneità dei territori e i fatti urbani e montani che sono oggi visibili. Va anzitutto messo in evidenza come il concetto stesso di città vada già ben oltre l'idea di un aggregato più o meno compatto e/o frastagliato, ma comunque circoscritto, per diventare invece un concetto ricostruito su

scala planetaria¹ (Brenner, Schmid, 2015), attraverso il quale si descrive un fenomeno di urbanizzazione globale e discontinua. Ed è in relazione a questa ri-definizione concettuale che anche il concetto di marginalità territoriale subisce un mutamento importante in termini di approccio alla sua interpretazione: la distanza dal centro urbano non è più il fattore discriminante, i territori si rivestono di nuova luce e diventano in alcuni casi portatori di accessibilità a risorse diverse da quelle “tradizionalmente” considerate tali. Così il silenzio, la tranquillità, la qualità dell’aria, la rarefazione sociale, la bassa densità abitativa diventano fattori che non sono più espressione di debolezza, in alcuni contesti, quanto piuttosto di un potenziale su cui costruire un vantaggio competitivo. In questo senso, la marginalità territoriale acquista una lettura in positivo, diventa fattore di *innovativeness* e favorisce l’implementazione di percorsi resilienti (Bonomi, 2013; Calvaresi, 2015; Corrado, 2010; Decandia, 2016; Faggian, Modica, Urso, 2018; Rullani, 2009; Viazzo, Zanini, 2014).

Proprio in questo attuale processo di urbanizzazione e di conseguente ri-posizionamento dei territori, i confini territoriali assumono contorni sempre più sfumati, variabili, sono ibridati da un sovrapporsi di reti non formali e non tradizionali e si ri-configurano sulla base di un nuovo sentire, di un nuovo modo di consumare e produrre, di percezioni e richieste nuove da parte della società urbanizzata. Si pone così un tema tutto da esplorare sulla connessione tra urbanità e montanità. Urbano e montano non sono più gli estremi territoriali all’interno dei quali si colloca un “entre-deux” (Bourdeau, 2012) ma sempre più si configurano come parti di *territori plurali*, dentro i quali sono tenuti insieme un’eterogeneità di aspetti ed elementi che svolgono un ruolo nuovo nel posizionamento e nelle geometrie di assemblaggio del sistema territoriale (Beauregard, 2012).

Il confine diventa un’occasione per condividere, mettere a sistema, combinare forme di urbanità con quelle di ruralità e montanità, costruendo territori nuovi attraverso una “cooperazione sui confini” (Pasqui, 2003). Siamo di fronte non più ad una soglia che include ed esclude, che attribuisce giudizi di valore e che definisce dipendenze, ma ad un lavoro di saldatura che mette in relazione i soggetti, a partire da usi e pratiche diverse sul/del territorio, valorizzando gli scambi possibili e le differenze dentro geometrie territoriali nuove. In questo senso, il limite tra territori acquista il valore latino di *limes*, nel suo duplice significato non tanto e non solo inte-

1. “Today, such zone can no longer be understood as element of a ‘rural’ outside that impacts the city and is in turn effected by it; rather, they are now increasingly internalized within world-encompassing, if deeply variegated, processes of planetary urbanization” (Brenner N., Schmid C., 2015, p. 152).

so come barriera ma anche come via di penetrazione: quindi il limite come sperimentazione di altro, percorrenza di strade diverse e alternative, come esplorazione del territorio, come dialogo, come confronto per procedere in avanti. Le connessioni diventano così elementi chiave per il ripensamento culturale dei valori, per il progetto di ri-funzionalizzazione fisica e sociale, per la costruzione e il consolidamento delle reti e delle relazioni.

Per descrivere questa nuova geografia urbano-montana le rappresentazioni territoriali che derivano da mappe geografiche basate solamente sulla densità di popolazione, sull'uso del suolo, sull'andamento demografico ecc. sono oggi fuorvianti rispetto alle trasformazioni in atto. È necessario procedere attraverso un percorso di sintesi, anche analitica, di restituzione dell'integrazione in atto tra urbanità e montanità (Henke, 2020). Una ricerca condotta in Svizzera (Debarbieux, Petite, 2013) sulla percezione dei soggetti in riferimento alle diverse categorie concettuali dei luoghi del vivere e dell'abitare ha messo in luce come oggi non esista affatto un "social consensus" sul termine montagna, ormai riferito a contesti quasi estremi. Vi è invece la necessità di riferirsi a situazioni territoriali più complesse, in cui il concetto di montagna rimanda solo ad una parte delle condizioni di vita percepite dai soggetti, per esempio legate al clima, ma tali condizioni non sono ritenute esaustive per descrivere l'abitare e il produrre legato allo stile di vita e a modelli di sviluppo nei quali invece gli abitanti riconoscono aspetti di maggiore poliedricità riferibili a condizioni di urbanità.

E ciò è evidente anche nei percorsi progettuali che interessano sempre più questo tipo di territori: dall'inserimento degli orti urbani, una modalità utilizzata nelle città e metropoli di pianura per l'inclusione sociale, i quali vengono ora riproposti nei centri urbani della montagna (Cattivelli, 2020), sino alla re-interpretazione del paesaggio e dunque dello spazio pubblico della montagna che diventa luogo di pratiche "urbane" (Mattiucci, 2012), alla ri-definizione di spazi esistenti che diventano luoghi per la socialità (De Rossi, Mascino, 2020), alla progettazione territoriale in termini di welfare metro-montano e nuove produzioni sostenibili (Corrado, Davico, Durbiano, in questo volume), e infine persino alla trasformazione dell'artigianalità locale dentro una visione che ricerca un delicato equilibrio tra memoria rurale e trasformazione urbana (ruralurban.eu).

Questa co-esistenza di ambienti, di stili, di spazi diventa così, da un lato, oggetto di una nuova ordinarietà, la quale assume appunto le forme di una urbanità che intreccia la montanità, e, dall'altro lato, essa mostra la nuova frontiera dell'abitare, vivere, fare comunità e dunque produrre territorio (Corrado, 2016).

2. Lo slancio europeo verso l'urban-rural e il "precipitato" a livello nazionale

In questo quadro di cambiamenti e trasformazioni, la fase di ri-elaborazione dei concetti tradizionali ha trovato importanti riferimenti nel percorso intrapreso a livello europeo nel campo delle politiche e della programmazione per lo sviluppo a partire dall'introduzione della questione della coesione territoriale. È infatti nel corso degli anni '90 che si ha la svolta nella programmazione dello sviluppo montano con una visione *diversa* della montagna nelle politiche di coesione. Una visione in positivo che permette di uscire dal concetto di montagna come "problems zone" per approdare ad un'idea di montagna come "distinct area", dotata di un buon potenziale da valorizzare, una forte capacità di innovare che nasce anche dalla necessità di trovare soluzioni ai propri gap strutturali (Dax, 2008). Questo percorso prende avvio dai documenti Europa 2000 e Europa 2000+, all'interno dei quali si mette in luce il ruolo delle città di piccole e medie dimensioni nella fornitura di servizi amministrativi e altri servizi di base per la collettività in riferimento al territorio circostante. Si è così appieno dentro la fase di regionalizzazione dell'Europa che porta ad una maggiore rilevanza delle regioni funzionali e del loro ruolo in Europa.

Il lavoro messo in campo a livello europeo è fin da subito volto a porre attenzione alle specificità: il rapporto tra aree urbane e aree rurali tiene al suo interno profonde differenze che si declinano in una pluralità di situazioni all'interno della stessa Europa, contenendo anche i temi della montagna e delle isole, nel quadro delle aree più fragili. Proprio queste specificità, che si tengono all'interno di quello che viene così definito come rapporto urban-rural, diventano oggetto di riflessione a partire dall'inizio degli anni Duemila con gli studi svolti dall'European Spatial Development Perspective (ESDP) all'interno del documento "ESPON 1.1.2 Urban-rural relations in Europe". Sempre l'ESDP attraverso un altro studio "Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the Eu" evidenzia poi come le partnership tra aree urbane e aree rurali, ivi incluse appunto quelle montane, pongano al centro il discorso sulla condivisione di costi e benefici comuni relativamente alla fornitura di servizi, aprendo così il dibattito sulla necessità di creare un "pool di servizi" regionali per lo scambio. Si abbandona dunque una visione di separatezza tra grandi città e metropoli rispetto ai territori *altri* per approdare ad una concezione basata sulla cooperazione e il partenariato in vista della costruzione di un sistema territoriale coeso, equilibrato e sostenibile.

In questa direzione, l'Unione Europea porta avanti una programmazione volta proprio a rafforzare la coesione territoriale, nel mantenimento e nella valorizzazione delle differenze e peculiarità, attraverso l'implementazione di progetti e strategie integrate di sviluppo e ri-connesione territoriale (Dax,

Parvex, 2006). All'interno di questa programmazione un significato importante acquista l'iniziativa comunitaria Interreg, in particolare l'Interreg Alpine Space costituisce un interessante luogo di sperimentazione delle ricessioni urbano-montane, dal momento che riguarda l'intero arco alpino, 5 stati europei e 2 extra europei, 3 regioni NUTS I, per un totale di 70 milioni di abitanti diffusi tra aree urbane e rurali-montane². I progetti sviluppati all'interno di questo Programma, insieme ad altri studi e riflessioni portati avanti sempre a livello europeo³, favoriscono il processo di affermazione di una contro-narrazione dei territori rurali e montani, i quali acquistano sempre più un ruolo riconoscibile e strategico all'interno delle politiche territoriali.

Questo percorso porta così, a livello europeo, alla definizione e costruzione delle macro-regioni: quella del Mar Baltico (2009), quella del Danubio (2010), quella per la regione adriatica e ionica (2014) e quella per la regione alpina (EUSALP, 2015). È questa una strada scelta affinché, come sostengono Bramanti e Ratti (1997), i territori attraverso il circuito della produzione e

2. Si citano ad esempio tre progetti Interreg. Il primo fa parte della programmazione Interreg Alpine Space il cui l'acronimo è Rurbance. Il progetto viene presentato sotto la priorità "Competitività e attrattività dello Spazio Alpino" in relazione all'obiettivo di "incoraggiare l'innovazione, l'imprenditorialità e rafforzare le capacità di ricerca e innovazione per le PMI" insieme all'obiettivo di "rafforzare uno sviluppo territoriale equilibrato per rendere Alpine Space un luogo attraente in cui vivere, lavorare e investire". Il progetto ha sviluppato proposte relative a possibili modelli di governance cooperativa tra territori al fine di stabilire uno sviluppo equilibrato che combini la dinamica dell'area metropolitana con l'attrattività naturale ed il saper fare dei territori rurali e montani. Il secondo progetto rientra nella programmazione Interreg IV C, il progetto URMA, con l'obiettivo di implementare schemi di cooperazione urbano-rurale nel campo della rigenerazione e trasferimento innovativo all'interno delle aree metropolitane e delle reti urbano-rurali di livello regionale. Il terzo esempio riguarda il progetto Corpo Link Cluster, finanziato dalla programmazione Interreg Alcotra IT-FR. Si tratta di un progetto di innovazione culturale che combina la cultura artistica, in particolare le arti performative, che vengono rappresentate secondo temi e modelli tipicamente urbani con un'offerta legata ai territori montani e alle loro specificità. Ne nasce un progetto di eventi culturali che ibrida la cultura urbana con quella montana definendo un percorso di iniziative culturali transfrontaliero che corre da Torino lungo tutto l'asse della valle di Susa fino a Chambéry.

3. Si pensi al progetto ESPON EDORA, al Libro Verde sulla Coesione Territoriale e alla Territorial Agenda 2020. In questo quadro, non va dimenticato a livello alpino il contributo della Convenzione delle Alpi (1999) e in particolare della Dichiarazione Popolazione e cultura, firmata nel 2006 dagli stati membri dell'arco alpino. Questo documento mette in evidenza, da un lato, il ruolo dei centri interni alle Alpi come "centri di prestazioni sovra-comunali sociali, culturali ed economiche" (Dichiarazione Popolazione e cultura, Cap. V) in grado di garantire la vivibilità all'interno delle stesse Alpi. Ciò comporta la riduzione della marginalità attraverso politiche di mantenimento dei servizi e di attrattività delle persone e delle imprese a garanzia di un presidio territoriale nelle aree montane anche meno accessibili. Dall'altro lato, la Dichiarazione sostiene il potenziamento dei rapporti tra città e territori alpini ed extra-alpini, non secondo la logica della dominanza-dipendenza, spesso ancora presente, ma in termini di scambi e politiche di equità sociale e cooperazione.

della conoscenza rafforzino in egual misura sia la dimensione interno-esterno sia quella vicino-lontano. Il bilanciamento tra queste due dimensioni è fondamentale per generare un sistema efficace. Di qui la necessità di saldare strategie comuni sia in termini urbano/extra-urbano sia in termini transfrontalieri al fine di condividere e armonizzare le politiche territoriali.

Specialmente dentro EUSALP, presidio territoriale e costruzione di un network virtuoso tra territori in un contesto urbano-montano vengono riconosciuti come elementi centrali nella costruzione delle politiche territoriali. A tal fine, si agisce spingendo sul cambiamento della prospettiva culturale attraverso un netto allargamento del territorio della Strategia rispetto a quello del programma Spazio Alpino, includendo appunto l'intera regione alpina comprese le metropoli di avampaese. Questo segno è davvero molto significativo poiché si promuovono nuove rappresentazioni territoriali atte a sollecitare nuove alleanze possibili. Si tratta di un passaggio non affatto banale, che chiede rovesciamenti di visione e l'acquisizione dell'idea che forse proprio da un rapporto città-montagna di tipo cooperativo, cioè di scambio reciproco, possano nascere anche visioni diverse. In tal senso, la Strategia pone al centro: a) una crescita sostenibile e il pieno impiego, la competitività e l'innovazione consolidando e diversificando le attività economiche specifiche nella prospettiva di rinforzare la mutua solidarietà tra aree montane e urbane, tra territori che forniscono *amenities* e quelli che le usano; b) uno sviluppo territoriale focalizzato sulla mobilità "environmentally friendly", dei servizi, dei trasporti e delle politiche relative alle infrastrutture di comunicazione; c) la gestione sostenibile dell'energia, delle risorse naturali e culturali, proteggere l'ambiente e preservare la biodiversità e le aree naturali. La sfida è quella di realizzare una alleanza responsabile tra società urbane e società rurali alpine. In realtà, questi principi valgono per tutti i territori non solo quelli alpini: occorre un grande progetto condiviso e partecipato, che può realizzarsi solo con una cooperazione tra più livelli di governo, da quello locale a quello europeo e con l'indispensabile coinvolgimento attivo della rete urbano-metropolitana dell'avampaese.

Nella programmazione e nelle politiche di livello nazionale questo tema fa molta fatica ad emergere. Il tradizionale approccio settoriale alla programmazione e alle politiche che caratterizza il nostro Paese non aiuta affatto. Lo stesso programma Aree Interne non coglie questo rapporto già a partire dalla classificazione proposta, come afferma Dematteis (2014, p. 8), lo spazio delle aree interne "corrisponde solo in parte a quello della montagna (...) mentre non vi rientrano i Comuni montani più vicini ai poli urbani, né, ovviamente, le città comprese nelle aree montane. Ma 'aree interne' e 'montagna' non sono soltanto due realtà che non coincidono geograficamente, sono anche due concetti diversi". Dunque, il tema della connessione tra aree urbane e aree montane rimane troppo sotto traccia, nelle pieghe dei temi legati all'accessibilità ai

centri di servizi, ma non riesce a diventare asse di politiche territoriali di rafforzamento del sistema. Per quanto riguarda la pianificazione, i piani di area vasta sono riusciti ad andare poco lontano nella costruzione di un sistema di relazioni progettanti tra urbanità e montanità, pur riconoscendo in alcuni casi con specifiche metodologie (si pensi alla metodologia utilizzata per il PTR Piemonte basata sugli AIT-Ambiti di Interesse Territoriale) aggregati territoriali in grado di produrre sistemi territoriali locali a geometria variabile.

Una occasione importante, a livello nazionale, è rappresentata però dalla costituzione delle Città Metropolitane. Nel 2014 con l'approvazione della L.N. n. 56, "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", si assiste alla nascita effettiva dei nuovi enti metropolitani, definiti come enti territoriali di area vasta con finalità istituzionale di "cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse della città metropolitana; cura delle relazioni istituzionali afferenti al proprio livello, ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee"⁴. Si tratta di dieci Città Metropolitane: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria. In alcuni casi, come Torino, Genova e Bologna, il nuovo Ente si trova a gestire un territorio che è sia urbano sia montano. Questo è un passaggio cruciale verso il riconoscimento della specificità territoriale interna alle realtà metropolitane considerate, verso la gestione dei rapporti tra le aree di montagna e la realtà metropolitana in relazione a diverse configurazioni organizzative per l'esercizio delle funzioni della Città Metropolitana, verso la definizione di luoghi di confronto all'interno dei quali costruire rapporti strategici tra le diverse parti urbano/rurali/montane del sistema metropolitano. E ancora la pianificazione territoriale ha ora uno spazio importante per concretizzare temi quali quelli dei servizi ecosistemici, dell'interscambio delle risorse e della interdipendenza territoriale. In linea generale, gli Statuti delle Città Metropolitane hanno assunto la pianificazione strategica come strumento entro il quale disporre visioni e progettualità (Corrado, Durbiano, 2017). La direzione prevalente è quella di lavorare verso la costruzione di "mutual benefit" (METREX, 2006), ma è chiaro dai diversi Piani realizzati o in fase di realizzazione che la pratica cooperativa è ancora un vero e proprio *work in progress*, poiché essa richiede di uscire, oltre che da concettualizzazioni tradizionali poco aderente alla realtà contemporanea, da una serie di stereotipi che rallentano tuttora il progredire del cambiamento culturale. Nonostante tutto, questi Piani rappresentano ottime occasioni per praticare una governance inter-territoriale in cui dar voce alla diversità e complessità dei territori metropolitani.

4. Articolo 1, comma 2 della L.N. 56 del 7/04/14.

3. L'alchimia urbano-montana

La lettura dei territori urbano-montani della contemporaneità apre così un nuovo fronte di ricerca che punta alla valorizzazione di quella alchimia tra urbanità e montanità, di cui i territori stessi sono i protagonisti. All'interno di questo percorso di ricerca, si fanno così avanti interessanti interpretazioni che partono dall'evidenziare alcuni aspetti specifici di questa combinazione urbano-montana.

- a) L'idea delle "bioregioni urbane" (Magnaghi, Fanfani, 2010; Magnaghi, 2020), in cui le aree marginali e periferiche, i sistemi vallivi, profondi, che danno storicamente identità ai sistemi urbani di pianura, riacquistano centralità nel garantire la riorganizzazione di relazioni di reciprocità, non gerarchiche, fra sistemi urbani e spazi aperti agro-forestali per realizzare nuovi equilibri ecosistemici, energetici, alimentari e funzionali. Una proposta fortemente basata su un'idea di autogoverno e autosostenibilità delle comunità locali, le quali sono così in grado di stabilire tra loro forme di cooperazione virtuosa ed equilibrata tra i diversi soggetti e forme di utilizzo delle risorse stesse che siano rispettose dell'ambiente. Un sistema, quello descritto, che esprime quindi una maggiore forza rispetto al modello centro-periferia proprio perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione di ogni suo nodo, evitando diseconomie, forti disuguaglianze, costi dovuti ad emergenze ed inquinamenti, offrendo invece un sistema fatto di equilibri ecologici locali che forniscono sostenibilità al sistema stesso.
- b) Nell'ambito degli studi francofoni (Fourny, 2018; LABEX, 2015), l'idea di un sistema urbano-montano è vista in relazione ad una sorta di "ecosistema territoriale", all'interno del quale si individuano interdipendenze, così come si riconosce una capacità di innovazione e di sperimentazione dei territori montani che rimette in discussione il modello passato città-montagna basato su relazioni di dominanza-dipendenza. Si tratta di un ecosistema che per le sue caratteristiche intrinseche e peculiari può davvero diventare laboratorio di transizione ecologica verso una produzione ed un consumo più green.
- c) All'interno di un lavoro di ricerca centrato sugli scambi e sui flussi tra città e montagna, una serie di elementi hanno permesso di evidenziare l'importanza della reciprocità che lega i territori urbano-montani: da un lato, i territori montani dipendono per alcune risorse dalle città, dall'altro lato le città dipendono a loro volta in varia misura dagli scambi con i loro retroterra montani. Sviluppando il ragionamento per cui montagna e città non possono più essere pensati come blocchi contrapposti ma anzi come luoghi di interscambio di risorse strettamente connessi tra loro, è stato così coniato il termine di "metro-montagna" (Dematteis, 2012; Dematteis, Corrado, Di Gioia, Durbiano, 2017). Il concetto di me-

tro-montagna ribalta la visione di disequilibrio e dipendenza, facendo della diversità un valore capace di incrementare gli scambi e ridurre le diseguaglianze, grazie ad una interdipendenza vantaggiosa per tutte le parti e richiedendo un impegno cooperativo degli attori urbani pubblici e privati e di terzo settore insieme a quelli della montagna per favorire azioni capaci di sostenere forme innovative dell'abitare. Ciò costituisce poi un terreno di sperimentazione unico per costruire un'identità ibrida metro-montana. Questo fatto può caratterizzare molte situazioni interne alle Città Metropolitane dell'arco alpino italiano e diventare un modo per agire in termini di programmazione e politiche più efficaci.

- d) Alcuni aspetti, soprattutto di carattere socio-demografico ed economico relativi al cambiamento interno ai territori urbano-montani, hanno portato l'attenzione sulla questione del processo di metropolizzazione e gentrificazione in atto nelle aree urbano-montane, specialmente alpine (Perlik, 2011; Elmi, Perlik, 2014). Ponendo l'accento non tanto sul pendolarismo quanto piuttosto su quelli che vengono definiti i "multi-local dwelling" (Perlik, 2019, p. 3), si descrive un diverso modo di abitare dentro questi territori: "the secondary residences have become fully fledged places for work, social networks and leisure. The clear separation between work, weekend leisure, multi-locality and migration has been abolished. Leisure residences now are no longer part of tourism but a new form of dwelling. (...) Now both functions are merged again but in periodically changing places. (...) Dwelling in the mountains is not a tendency of rural life but an urban attitude in provenance and character". Osservare il processo da questo punto di vista mette in luce alcune questioni: la metropolizzazione dell'abitare ancora gravata da forti disconnessioni, il ruolo delle amenities nelle scelte di nuova residenzialità, il rafforzamento di alcune economie locali (ad esempio la *silver economy* ma anche la *soft e green economy*) e l'importanza del ruolo dei nodi urbani. In questo quadro, i soggetti protagonisti di questo processo di metropolizzazione globalizzante sono considerati propulsori di un processo di "alpine gentrification" che richiede però ancora una pianificazione e politiche adeguate.

Queste interpretazioni, che esprimono interessanti sovrapposizioni e valide riflessioni sul tema, in riferimento anche alla strada tracciata a livello europeo, permettono di mettere in campo un approccio multidisciplinare e transcalare che consente di affrontare la poliedricità e la complessità della questione territoriale in oggetto. Dalle diverse interpretazioni si evince chiaramente il valore aggiunto portato proprio dai territori rurali e montani all'interno dei sistemi territoriali, dal punto di vista della fornitura dei servizi ecosistemici, del saper fare, del paesaggio, della conoscenza ecc., l'importanza di stabilire un riequilibrio attraverso la costruzione di relazioni di tipo win-win,



Fig. 1 - Foto di Antonio La Grotta presentata alla mostra “Sospensioni. Prove di decodificazione dell’Alta Valle di Susa contemporanea” curata da CIPRA Italia

la necessità di implementare forme di interterritorialità legate al capitale sociale e istituzionale presente nei territori locali e ai diversi portatori di interessi.

In questa visione, diventa evidente il ruolo cardine delle piccole e medie città (Dematteis, 2009; Gaido, 1999; Perlik, Messerli, Bazting, 2001) che stanno nelle zone di bassa valle, lungo i fondovalle e nel *core* interno della montagna. Si tratta di quei centri urbani che funzionano da località centrali in termini di servizi per un ampio territorio ad esse collegato e formano, insieme ai filamenti di un’urbanizzazione estesa, quella *nervatura urbana* che, dentro un susseguirsi di quadri ambientali specifici, dà forma alla connessione urbano-montana.

Si tratta di un sistema di nodi e filamenti urbani lungo i quali si è diffusa non tanto e non solo una urbanizzazione più o meno continua ma soprattutto forme di nuova urbanità. Siamo di fronte ad un tessuto fatto di nervature che assumono un valore inedito poiché diventano elementi senza i quali l’intero sistema perde i suoi caratteri di continuità ed equilibrio. Sono gli “interstizi